

ebbi una prima proposta per il cinema e partecipai a tre film con piccolissime parti. Un amico che faceva l'operatore mi disse: "Vieni una sera su negli uffici di Rizzoli, ti trucco io, ti metto le luci, e tu vedrai che sarai veramente fotogenica e avrai fiducia in te stessa". Nel frattempo dentro gli uffici c'era il regista Max Ophuls disperato perché, dopo diciannove provini, non aveva ancora trovato la protagonista di *La signora di tutti*. Questo mio amico, di fronte a tanta disperazione, osò dire: "Scusi, sa, ce n'è ancora una da vedere. Però, guardi, è una ragazza che ha già fatto qualcosa nel cinema". "Ah, non fa niente". In quel momento Ophuls si alza in piedi: "Ecco *La signora di tutti*!" ISA MIRANDA 2, 3

Il lavoro a Roma fu piacevole e divertente, soprattutto grazie agli italiani. Chi finanziava il film era un grosso proprietario di giornali, il Commendator Rizzoli, piazza Erba, Milano, un biglietto da visita alquanto sonoro. Voleva il film perché si era innamorato di un romanzo d'appendice pubblicato su una delle sue riviste, e si sarebbe innamorato di ogni sequenza che gli capitasse di vedere, nei sei mesi della lavorazione. Quando, prima del primo ciak, gli lessi la sceneggiatura, se ne innamorò, e non era semplice entusiasmo, ma proprio amore, un amore appassionato, un colpo di fulmine. Terminata la lettura, scattò in piedi, batté le mani e gridò: "Bravissimo! Facciamo una festa!". Invitò qualche amico e vuotammo svariate bottiglie, fino all'alba del giorno dopo. Ogni volta che scendeva a Roma per la proiezione del girato, scattava in piedi, batteva le mani e gridava: "Bravissimo! Facciamo una festa!". Feste piuttosto costose: la mattina dopo di solito non eravamo in grado di lavorare. Ma quando, alla Biennale di Venezia, il film ebbe un premio, non so quale, la 'festa' superò certamente tutte quelle che si erano viste sino allora al Danieli.

Un anno dopo venne a Parigi la sera della prima al Mâthurins e passò sul bel tappeto rosso tra due ali di guardie in divisa, e salutò ministri e ambasciatori, non ce la fece a trattenersi, e lo vedo ancora scalpitante in mezzo alla folla batter le mani e gridare come un bambino: "Grande! Bravissimo! Facciamo una festa!". Gli altri collaboratori non avevano meno temperamento, il ruolo principale era stato affidato al più popolare attore drammatico del teatro italiano, il signor Memo Benassi. Impossibile parlargli senza che vi interrompesse per dirvi: "Le ho già detto che sono stato amante della Duse?". E quando si aveva il

Io ero di una famiglia molto povera, mio padre faceva il tranviere. Feci una scuola di dattilografia, mi impiegai, ma nello stesso periodo frequentavo anche l'Accademia dei Filodrammatici. All'inizio mi spingeva, più che l'amore per il teatro, il desiderio di evadere da questo mondo di povertà, di uscire da un mondo che non mi offriva altro che piccoli impieghi. Credo di aver voluto proprio fare qualcosa di più. Poi cominciai ad appassionarmi fino a entrare nella compagnia di Memo Benassi. Poi, quasi per caso,